

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO
ECONOMICO IN ITALIA
DAL MEDIO EVO
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

FRANCESCO VECCHIATO

L'ATTIVITÀ DI PRESTITO NELLA GIURISDIZIONE DEI LIECHTENSTEIN

1. I PROTAGONISTI E IL LORO AMBITO GIURISDIZIONALE

Figura centrale nella presente ricerca – in quanto giusdicente – è Paride Liechtenstein (1631-1683)¹. Il quadro familiare si completa con due presenze femminili: quella della zia Barbara Lodrón, vedova di Vespasiano Liechtenstein (morta nel 1660), attivissima sul mercato finanziario valligiano, e quella di Lelia Pompei (1633-1695), seconda moglie di Paride dal febbraio del 1670. Durante la reggenza (1683-1690), Lelia mostrerà virtù analoghe a quelle evidenziate da Barbara².

¹ Un nome – quello dei *Liechtenstein* – onorato da personaggi illustri. Ricordo il Giorgio Liechtenstein, principe-vescovo di Trento tra il 1390 e il 1419, presentato da *Gino Barbieri* con queste parole: «Siamo invero nella stagione che apre ormai alla cultura e agli ideali dell'Umanesimo, presenti anche nell'azione politica del citato principe-vescovo. Sin dal suo primo arrivo alla cattedra di San Vigilio, egli si propose di fare del Trentino uno stato prospero e indipendente da ogni esterna dominazione: un magnifico programma di autonomia che non fu purtroppo capito dai suoi contemporanei, come Rodolfo Belenzani, che lo cacciarono dopo diciassette anni di governo, credendo di dare vita ad un utopico regime di libertà, ben presto tramutatosi invece in un lungo periodo di completa dipendenza dal Tirolo. Questa figura di principe sfortunato va storicamente ripensata, mettendo in luce – fra l'altro – la sua sincera vocazione culturale ed artistica, che ha nelle opere volute per la sua residenza un esempio eloquente». Cfr.: GINO BARBIERI, *Verso una nuova attribuzione del Tacuinum sanitatis veronese?*, in «*Tacuinum sanitatis in medicina, Commentario*», Roma, Salerno Editrice, 1986, pag. 9.

In riferimento ai rapporti con l'area veronese, merita un cenno il *Liechtenstein*, che compare nelle vesti di Capitano del Lago di Garda durante la dominazione asburgica. Si tratta di Andrea Liechtenstein, al cui fianco, nel periodo 1509-1515, opera come vicecapitano un Martino da Ulma. Cfr.: GIULIO SANCASSANI, *Fonti documentarie veronesi circa il Capitano del Lago in periodo veneto (1405-1797)*, in «*Il Lago di Garda, Storia di una comunità lacuale*», vol. II (Atti del Congresso Internazionale), Brescia, Ateneo di Salò, 1973, p. 29 e p. 32.

² Ormai lontana nel tempo l'apparizione dell'unico studio sui Liechtenstein di una certa consistenza ed originalità. Mi riferisco al lavoro di Carlo Ausserer. Successivamente sono comparsi articoli modesti nelle ambizioni, nei quali di volta in volta sono stati sfiorati singoli dettagli. Gli sparsi frammenti sono stati recentemente collazionati da Luigina Chiusole, impegnata in un'operazione di recupero di ciò che era ormai divenuto difficilmente consultabile, con il meritorio intento di offrire ai suoi concittadini le linee della storia patria. Ovviamente nei vecchi lavori – al di là del taglio appesantito dagli anni – non mancano indicazioni che andrebbero verificate in un impegnativo proposito di revisione globale. A titolo puramente esemplificativo della necessità di una rivisitazione approfondita, segnalo alcuni errori destinati a rimbalzare da testo a testo.

L'incertezza più vistosa – per quanto più direttamente mi riguarda – è quella di aver attribuito a Paride Liechtenstein come moglie in seconde nozze «Lelia contessa *Palazzi* di Verona», quando si sarebbe, invece, dovuto scrivere «Lelia contessa *Pompei* di Verona» (cfr. Prospetto genealogico). Del libro dell'Ausserer, nella traduzione italiana, ritengo di dover segnalare almeno una seconda improprietà. Il

Il conte Paride, come barone di Castelcorno, esercita la sua giurisdizione su Isera e su un gruppo di frazioni, tra cui Marano, Reviano e Folaso, Patone, Lenzima, Nomesino e Manzano³. Siamo in riva destra Adige, all'altezza di Rovereto (Trento). La baronia di *Castelcorno* fa riferimento – come avviene nella gran parte delle giurisdizioni feudali – ad un *castello*, sovrastante *Isera*, che nei primi secoli del Basso Medioevo dovette certamente essere dimora dei molti signorotti succedutisi nella rocca. Lungo tutto il '300 e il '400 la giurisdizione di *Castelcorno* fu in mano alla famiglia *Castelbarco*. Complesse e drammatiche le vicende relative alla seconda metà

profilo di Francesco Massimiliano Liechtenstein è stato dall'Ausserer tolto di peso da un volume del 1867, nel quale sono elencati tutti i canonici del duomo di Salisburgo, per molti dei quali viene offerto anche un breve profilo biografico. Per tutti sono, comunque, riportati i dati anagrafici essenziali. Vengono, cioè, indicati almeno gli anni di nascita e di morte, e l'anno in cui ciascun canonico ha «*aufgeschworen*». Quest'ultimo verbo, nella versione italiana del testo dell'Ausserer, viene tradotto, in riferimento a Francesco Massimiliano Liechtenstein, con un «*fu involto in una congiura*». Quando, invece l'«*aufgeschworen*» è il giuramento pronunciato da quanti abbracciano la carriera ecclesiastica, come conferma il fatto che venga ripetuto per la maggior parte delle persone in elenco (Ausserer, p. 93). Le notizie su «*Liechtenstein, Franz Maximilian Graf, Freiherr zu Castelcorno*», sono state da me verificate in *Mittheilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde*, VII Vereinsjahr 1867, Salzburg, Im Selbstverlage der Gesellschaft, pp. 160-161.

Ingiusto nei confronti di Lelia Pompei è pure un successivo opuscolo, nel quale tra i benefattori della chiesa di Isera si annovera anche la «contessa Lelia Lichtenstein, figlia di Paride (1691)». E qui l'errore è in quel figlia, dal momento che Lelia Pompei fu moglie di Paride Liechtenstein. Cfr.: AGOSTINO SILVESTRI, *La chiesa in «Isera, Memorie e Versi»*, Rovereto, 1923, p. 58.

Siamo, insomma, in presenza di un mondo in larga parte da scoprire per il molto che ancora ignoriamo, ma nel contempo da verificare con rigorosa puntualità per le notizie portate alla luce dall'Ausserer e dai pochissimi che alla famiglia dei Liechtenstein, feudatari di Isera, hanno dedicato una qualche attenzione. Cfr.: CARLO AUSSERER, *I Signori del Castello e della Giurisdizione di Castelcorno in Vallagarina* (Traduzione di Q. Perini ed E. Tamanini), in «San Marco, Studi e Materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina», Anno III, fasc. II-III, 1911. Del lavoro di Ausserer disponiamo oggi di una riproduzione anastatica, curata nel 1982 dall'editrice La Grafica. Le mie citazioni fanno riferimento all'edizione del 1911.

Cfr.: LUIGINA CHIUSOLE, *Isera, Storia, Personaggi*, Trento, La Grafica, 1983. Una vera miniera di preziose notizie è l'altra grande fatica di Luigina Chiusole, dedicata ai castelli. Cfr.: LUIGINA CHIUSOLE, *Castelli Lagarini alla destra dell'Adige*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1979. Per una visione complessiva della realtà trentina a livello di territorio, storia e società, supportata da una ricca bibliografia e da considerazioni che travalicano l'ambito provinciale, si rimanda a ALDO GORFER, *I castelli del Trentino*, vol. 1°, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1985. Tale opera, destinata a collocarsi come quadro di riferimento complessivo per l'intera regione, apre la strada ad una serie di volumi su singoli comprensori. Cfr. ALDO GORFER, *I castelli del Trentino*, Vol. 2°, *Valli del Fersina e dell'Avisio, Valsugana e Primiero*, Trento, Saturnia, 1987. Per l'area l'inquadramento storico ci è offerto da ALDO STELLA, *Trento, Bressanone, Trieste, Sette secoli di autonomia ai confini d'Italia*, Torino, Utet, 1987.

³ Elenco gli attuali ambiti amministrativi del comune di Isera e dei municipi confinanti, i cui nomi sono destinati ad affiorare qua e là nella presente ricerca: *Isera*: ab. 2.189; Frazioni: Cornalé, Marano, Folaso, Reviano, Patone, Lenzima. – *Mori*: ab. 7.942; Frazioni: Loppio, Manzano, Nomesino, Besagno, Tierno, Pannone, Valle San Felice, Ravazzone, Varano. – *Nogaredo*: ab. 1.558; Frazioni: Brancolino, Noarna, Sasso. – *Nomi*: ab. 1.079. – *Villa Lagarina*: ab. 2.838; Frazioni: Castellano, Pedersano, Piazza.

I dati dei 5 comuni sopraelencati, tutti appartenenti al comprensorio della Vallagarina, sonoolti da *Trentino 1988, Agenda Trentina*, Trento, Panorama, 1988.

del Quattrocento, a partire dal 1456, anno dell'assalto dei *Lodron* – sostenuti dai Veneziani – ai castelli dei *Castelbarco* (Nomi, Castelcorno, Castellano, Castelnuovo). Al termine dell'azione i *Lodron* avrebbero ricevuto l'investitura feudale solo di Castelnuovo e Castellano⁴. Il travagliato periodo, dal punto di vista giurisdizionale si chiude nel 1499, quando il principe-vescovo di Trento, *Ulrico Liechtenstein* infeuda su Castelcorno il cugino *Paolo Liechtenstein*. Il diritto di fregiarsi del titolo di *barone di Castelcorno* sarebbe stato confermato a Paolo Liechtenstein dall'imperatore Massimiliano d'Asburgo nel 1506. Il feudo di Castelcorno (Isera) rimarrà nelle mani dei Liechtenstein fino al 1759, anno in cui Francesco Antonio Liechtenstein – privo di eredi – decideva di retrovendere la giurisdizione al Principe-Vescovo di Trento⁵.

⁴ Data la contiguità territoriale, tra i *Lodron* – originari delle valli del *Chiese* e del *Sarca* – e i Liechtenstein ci sarà sempre un fitto intreccio di rapporti politici e matrimoniali. Ricordo che *Lodrone* è oggi frazione del comune di *Storo* (ab. 4.017) nel comprensorio delle *Valli Giudicarie*. Cfr.: *Trentino 1988, Agenda Trentina*, Trento, Panorama, 1988, p. 617.

Origini e vicende più clamorose della famiglia *Lodron* ci sono riproposte da Tranquillo Giustina. Il suo pregevole compendio prende le mosse dall'arrivo in *Val Rendena* dei *Lodron* di *Castel Romano* (Por nella pieve di *Bono*), i quali nel 1302 acquistano un vasto territorio nell'area attorno a *Caderzone*. Il 1302 è una tappa significativa di una politica con la quale i *Lodron*, partendo dal castello di *Lodrone*, e confermando nei fatti la fama di «uomini prepotenti, avidi, rapaci, pronti a gettarsi su tutti i feudi e su tutti i benefici alla loro portata», riuscirono in lotta con i *d'Arco* a raggiungere la «supremazia nelle *Giudicarie*, e quindi nella *Rendena*». Sul finire del XIV sec. la famiglia divisa nelle «due linee di *Castel Lodrone*... e di *Castel Romano*», si combatte crudelmente fino al trionfo del «feroce Pietro di Castel Romano», che s'impossessò delle *Giudicarie*. Nei primi anni del '400 Paride *Lodron* per rimediare ad una serie di disfatte politico-militari si allea con Venezia, che «avrebbe assicurato protezione non solo contro Trento e contro i *d'Arco*, ma anche contro Mantova e contro la Signoria di Milano». Tra i riconoscimenti quattrocenteschi giunti da Venezia si ricordano «le investiture della contea di *Castel Cimbergo*, in *Val Camonica*, dell'ambito territorio di *Bagolino*, nel Bresciano». Nel 1456 il principe-vescovo, Giorgio II Hack de Temeswald, incoraggia Giorgio e Pietro *Lodron*, figli di Paride, all'assalto dei castelli dei *Castelbarco* in *Val Lagarina*. Raggiunto l'obiettivo i due *Lodron* saranno infeudati anche nelle giurisdizioni di Castellano e Castelnuovo. La ricerca del Giustina si interrompe con la fine di Giorgio, spentosi nel 1462, lasciando un figlio naturale Marco da Caderzone, «lo spietato e spregiudicato erede, il bandito rendense per eccellenza, l'uomo la cui vicenda ad un certo punto avrebbe coinvolto la Serenissima stessa, a trent'anni appena stava ormai – per abuso di potere e per malvagità di comportamento – di gran lunga superando il padre». Cfr.: TRANQUILLO GIUSTINA, *I giorni dei Lodron, Storia di Caderzone dal secolo dodicesimo*, Trento, 1986. Per le benemerite quattrocentesche dei *Lodron* nei confronti della Serenissima, cfr. anche UGO VAGLIA, *Storia della Valle Sabbia*, vol. 1°, Brescia, Ateneo di Brescia, 1964, p. 201.

⁵ Come si legge in un documento archivistico, nella giurisdizione di Isera, i Liechtenstein possedevano il «governo politico, Civile, Criminale, et Misto» (Archivio di Stato di Verona – d'ora in poi A.S.VR. – *Archivio Carlotti-Pompei di San Paolo*, B. LX proc. 954). Entrando nei particolari giurisdizionali, Quintilio Perini scrive: «Le concessioni fatte dal conte ai sudditi consistevano principalmente nella conferma dei diritti, per i quali i vassalli nelle *cause penali* dovevano essere giudicati secondo lo statuto di Trento e le disposizioni delle leggi imperiali e canoniche. Ordinava che nelle *cause civili* di prima istanza spettasse la decisione al *vicario* della giurisdizione: in secondo al *commissario o capitano*; al terzo al *feudatario* o a una commissione di legati». Cfr. QUINTILIO PERINI, *I privilegi concessi ai sudditi della giurisdizione di Castelcorno dal conte Costantino di Liechtenstein*, in «*Archivio Trentino*», Trento, 1909, pp. 157-162. Come siano andate le cose alla morte dell'ultimo erede di Paride Liechtenstein ce lo riassume Adriano Rigotti che scrive: «Alla morte dell'allora seniore della famiglia conte Francesco Massimiliano,

2. IL CONTESTO REGIONALE

Presenze capaci di esercitare una notevole influenza sull'area in cui operano i Liechtenstein sono gli *Ebrei* (privatamente o come titolari di *Banchi*)⁶; i *Monti di Pietà* (Rovereto, Villa Lagarina)⁷; i *Monasteri* (Brancoli-

avvenuta il 21 aprile 1746, il feudo ritornava di diritto nelle mani del Vescovo Principe di Trento, il quale...investe *Francesco Antonio di Liechtenstein*... Per l'investitura... sorsero... controversie tra *Francesco Antonio* ed il cugino *Jacopo Ernesto* conte di Liechtenstein (che morirà l'anno seguente), già allora arcivescovo di Salisburgo. Tali contese vennero però appianate con un trattato ai 18 dicembre 1746 in base al quale... si stabiliva... che il feudo fosse possesso comune. In pratica però *Francesco Antonio* rimase incontrastato signore di *Castelcorno*, preferendo egli dimorare nel suo palazzo d'*Isera*... Il 28 marzo 1759 *Francesco Antonio* trovandosi ormai in avanzata età ed in mancanza di eredi diretti (anche i suoi cugini erano deceduti tutti) passa la giurisdizione nelle mani del Principe Vescovo... Il conte *Francesco Antonio* muore nel 1762 e con lui si estingue così la famiglia dei *Liechtenstein* di *Castelcorno*. Cfr.: ADRIANO RIGOTTI, *Il passaggio della giurisdizione di Isera e Castelcorno dai Liechtenstein al Principe Vescovo e legiferazioni relative*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 4, 1971, pp. 411-428.

Nella sezione manoscritti della Biblioteca Comunale «G. Tartarotti» di Rovereto si conserva un prezioso contratto di locazione con il quale *Francesco Massimiliano Liechtenstein* affitta in blocco tutte le sue proprietà a Don Federico Della Fedriga per la somma di «*sfiorini due milla seicento e cinquanta allemani da troni cinque l'uno all'anno*». Chi sia il locatore lo dicono le qualifiche apposte al suo nome: «Monsig. *Francesco Massimigliano* del S.R.I., Conte di Liechtenstein (unico esempio di grafia corretta!), Libero Barone di Castel Corno, Sig. d'*Isera*, Schenau (=Scena/Schenna presso Merano), e Carnait (=Karneid/Cornedo presso Cardano-Val d'Isarco-Bolzano), Maggiordomo Ereditario dell'Alsazia, *Canonico della Metropolitana di Salisburgo* e della Cattedrale d'Olmütz». Io rinuncio in questa sede ad analizzare il ricco contratto di locazione, limitandomi a segnalare conclusivamente che in testa alle preoccupazioni di questo figlio di Paride e figliastro di Lelia Pompei stanno i «*Boschi di Castel Corno*» e del «*maso dell'Ischia*». «La mente di Sua Ecc.za Rev.ma – si legge – è che detti *Boschi* restino a lui pienamente riservati», «attesoche li *boschi* del Castello s'attrovano sterminati». E prima della fine trova modo di parlare anche della caccia, il cui esercizio spiegherebbe tanto amore per i boschi, al di là del loro innegabile valore economico. «Le *cacce* tutte della Giurisdizione e del Maso dell'Ischia, come pure la cerca delle *tartufole*» vengono concesse al locatario cui si raccomanda però «*moderazione* accioché non segua di quelle la *distruzione*, né potranno in detta Ischia...introdur persone foreste». Cfr.: Biblioteca Civica Rovereto, *Manoscritti*, 3, 51, 10, 1.

Su Schenna/Scena e su Karneid/Cornedo, cfr.: GIAN MARIA TABARELLI, *Castelli dell'Alto Adige*, Roma-Novara, De Agostini-Görlich, 1982; OSVALD TRAPP, *Tiroler Burgenbuch*, II Band, *Burggrafenamt*, Bolzano, Athesia, 1973; RUGGERO BOSCHI, *Una signoria lombarda in Tirolo, il feudo Bettoni ed il castello di Scena a Merano nella seconda metà del Settecento*, in AA.Vv., *Scritti in onore di Nicolò Rasmo*, Bolzano, Comune di Bolzano, 1986.

⁶ Accanto alle molte figure di prestatore ebraico, alcune insediate anche nella giurisdizione dei Liechtenstein di Isera-Castelcorno, ricordo esemplificativamente il *Banco di Mori*, istituito quindi all'interno della giurisdizione dei *Quattro Vicariati* (comprendente, appunto, Mori, ed, inoltre, Brentonico, Avio, Ala), nel 1600 per volontà di un Madruzzo. «Noi – esordisce il documento – *Fortunato*, Signor et Baron di *Madruzzo*, *Avio* et *Brentonico*...concediamo libero habitare et stare nella nostra Giurisdittione de' *Quattro Vicariati* de la Val di Lagaro...nella villa...di *Mori*...a Sansone fq. Grassone di Sacerdoti hebreo de Mori...». Cfr.: «Trient Arch. Akten, Fasz. XI, Pos. 48, anno 1600, Statut der Juden-Leihbank in Mori», in: Archivio di Stato di Trento (d'ora in poi A.S.TN.), *Archivio del Principato Vescovile, Atti Trentini*, Serie I, XI. Vicariati, Fascicolo n. 47.

Recenti contributi relativi all'area dei *Quattro Vicariati* sono: A. AMADORI, *Il feudo giurisdizionale dei Quattro Vicariati*, Trento, 1982. IVANA PASTORI BASSETTO, *Crescita e declino di un'area di frontiera. Sete e mercanti ad Ala nel XVII e XVIII secolo*, Milano, Franco Angeli, 1986. ENRICO CASTELNUOVO (a cura di),

no); e misteriose figure di criptobanchieri come il trentino Foglia⁸. La complessa realtà regionale con le sue spinte contraddittorie trova tra '5 e '600

Castellum Ava, Il castello di Avio e la sua decorazione pittorica, Trento, Temi, 1987. Su quest'area di frontiera, vedi gli sparsi contributi disseminati nella rivista semestrale «*I quattro Vicariati*», facilmente rintracciabili grazie alle due preziose opere bibliografiche curate dal Sartorazzi. Cfr.: CARLO SARTORAZZI, *Indice generale delle annate 1957-1971 de «I quattro Vicariati»*, Trento, 1974. CARLO SARTORAZZI, *Indice generale delle annate 1972-1986 de «I quattro Vicariati»* (Allegato 1987, 1), Trento, 1986.

⁷ L'azione dei Monti di Pietà è destinata tuttavia a rimanere fuori dalla mia ricerca. Per un'introduzione all'enorme ricchezza dottrinarica elaborata nei secoli sul tema del prestito, usura, monti di pietà, cfr.: GINO BARBIERI, *Ideali economici degli Italiani all'inizio dell'età moderna*, Milano, 1940; GINO BARBIERI, *Il Beato Bernardino da Feltre nella storia sociale del Rinascimento*, Milano, 1962; GINO BARBIERI, *La dottrina economico-sociale della Chiesa*, Torino, 1964. Sullo specifico dei Monti di Pietà, cfr.: VITTORINO MENEGHIN, *I Monti di Pietà in Italia dal 1462 al 1562*, Vicenza, L.I.F.E., 1986.

Quanto alla diffusione dei monti di pietà nell'area trentina P. Remo Stenico scrive: «L'istituto del Monte di Pietà...si diffuse...anche in altri luoghi del Trentino: Ala, Avio, Baselga di Sopramonte-Vigolo-Cadine-Sopramonte (Monte santo delle quattro ville), Arco, Brentonico, Nago, Riva, Villalagarina, Vigo di Fassa». Un elenco quello di Stenico che non intende essere esaustivo visto che non comprende il monte di Rovereto, nato nel 1541. Quello di Trento porta invece la data del 1523, «fondato dal francescano veronese Girolamo dei Recalchi (de Auricalco)». Circa i rapporti con gli ebrei, Stenico polemicamente puntualizza: «C'è ancora qualcuno nell'anno 1982 che parla di reazione antisemita a Trento... Niente di più falso. Nel 1523 non esistevano ebrei a Trento: mancavano dalla città da più di quaranta anni. L'istituzione del Monte di Pietà di Trento non è stata determinata da un'azione antisemita, ma dalla volontà di difendere i più deboli contro gli usurai cristiani esistenti ed operanti in città». Cfr.: P. REMO STENICO, *Statuti del Monte di Pietà di Trento, 1523-1805-1832*, Estratto da: «Studi Trentini di Scienze Storiche», 3, 1982, pp. 222-223. Su Rovereto, cfr.: VIRGINIA CRESPI TRANQUILLINI, *Appunti per una storia del «Monte» in Rovereto*, Trento, Manfrini, 1982. A proposito della *Confraternita di Baselga del Bondone*, il Ghetta ne giustifica l'erezione e relativo statuto con la «condizione debitoria degli abitanti della pieve di Baselga, nei confronti dei signori della città». La confraternita di Baselga del Bondone perseguiva scopi analoghi a quelli di un monte di pietà. Ricordo che il Ghetta fa riferimento a località che sono oggi frazioni di Trento, incorporate nella terza circoscrizione, comprendente *Sopramonte, Vigolo Baselga, Baselga del Bondone, Cadine*. Cfr.: P. FRUMENZIO GHETTA, *La cooperazione iniziò ai tempi del Clesio*, in *Sopramonte, Immagini e Storia*, Trento, Publilux, 1983, pp. 163-168. Sull'area vedi anche: FABRIZIO LEONARDELLI, *Comunità e Comune a Cadine e nell'area del Sopramonte nel contesto politico istituzionale trentino*, in FABRIZIO LEONARDELLI (a cura di), *Cadine, Uomo e ambiente nella storia*, Trento, Cassa Rurale di Cadine, 1988.

In un'ideale continuazione con le istanze solidaristiche, ispiratrici nel '500 dei Monti di Pietà, sul finire dell'Ottocento avremo l'avvento delle Casse Rurali. In proposito nell'ambito della vecchia giurisdizione dei 4 *Vicariati* si impongono gli studi di Casimira Grandi e di Ivana Pastori Bassetto su Mori tra '8 e '900 e sulla sua cassa fondata nel 1897. Cfr.: AA.VV., *Mori e la sua cassa rurale*, Prefazione di Gauro Coppola, Trento, 1981. Con due anni di ritardo rispetto a Mori anche *Brentonico* avrebbe avuto la sua cassa. Cfr.: CORRADO CORRADINI-VINCENZO PASSERINI, *L'Altipiano di Brentonico e la sua Cassa Rurale*, Trento, 1984. Per quanto riguarda *Isera*, il paese infeudato ai Liechtenstein fino al 1759 e poi passato al Principe-Vescovo di Trento, avrebbe dato vita ad una sua Cassa Rurale nel 1907. «Lo statuto ed i consiglieri – scrive Luigina Chiusole – furono omologati dall'I.R. Tribunale di Rovereto il 4 marzo 1907 ed il *nulla osta* fu poi ottenuto in soli tre giorni dall'I.R. Luogotenenza per il Tirolo ed il Vorarlberg di Innsbruck, il 7 dello stesso mese». Cfr.: LUIGINA CHIUSOLE, *Isera, Storia Personaggi Istituzioni*, o.c., p. 128.

Parlando della Cassa Rurale di Javré, attiva dal 1897, *Giovanni Zalin* ebbe a scrivere: «Sul piano socio-economico l'inizio della cooperazione può definirsi come una risposta – avvenuta, se vogliamo, con un certo ritardo – alla recessione agraria che con il tracollo dei prezzi del bestiame e delle sete – vale a dire dei pochi beni effettivamente smerciabili – aveva provocato una perdita secca di liquidità alla

una conferma nelle incertezze legislative dello Statuto di Trento⁹ o negli esiti delle inquisizioni antiusura delle Commissioni tirolesi all'opera a Rovereto.

Entrerò nel merito di qualcuna di queste realtà in un saggio pubblicato altrove e destinato a rappresentare un primo sviluppo della presente pubblicazione.

3. L'ATTIVITÀ DI PRESTITO

In riferimento all'attività di prestito, nella presente comunicazione mi limito ad indicare:

- a) le direttrici lungo le quali si dipana la ragnatela feneratizia oggetto dello studio;
- b) la correlazione tra movimenti demografici e attività di prestito;
- c) l'uso strumentale del matrimonio, visto dal feudatario, Paride Liechtenstein, come istituzione finalizzata al reperimento di capitali;
- d) la filosofia cui si ispira l'attività di prestito del feudatario.

Quanto alle aree interessate, lo studio delle carte notarili dell'Archivio di

miriade di piccole aziende familiari operanti lungo le vallate mediane. Nei suoi vari aspetti l'*usura* esercitata nei piccoli centri da commercianti e da possidenti un poco più agiati degli altri, si era subito ridestata». Cfr.: GIOVANNI ZALIN, *La cassa rurale di Javrè nella economia della Val Rendena*, in GIOVANNI ZALIN, *Trasformazioni economiche e movimenti sociali nella Venezia tra l'unità e il fascismo*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1983 p. 160. Il saggio era già stato edito in «Archivio Veneto», CXVIII, 1982.

⁸ Di *Agostino Foglia*, residente in Trento, esiste un contratto notarile, siglato in Isera, col quale egli assume il cugino *Giovanni Altenburger*, pure abitante in Trento, ma «di nazione Alemana della Città di Rotemberch» come suo esattore. Sulle somme recuperate, l'Altenburger incasserà il 17%. L'accordo vale per 3 anni, durante i quali al cugino tedesco è fatto divieto di assumere altri incarichi. Al lavoro di esattore l'Altenburger dovrà, insomma, dedicarsi a tempo pieno, riferendo sui progressi compiuti ogni qualvolta rientri in Trento. Cfr.: A.S.TN., *Atti Notai*, Costantino Frisinghelli, notaio d'Isera, anno 1662 (13 maggio 1662), protocollo 39, cc. 71-73.

⁹ L'intervento più duro in tema di «usure, e contratti illeciti» è forse quello del cardinale Principe-Vescovo, Carlo Madruzzo, il quale al 1593 arriva – tra l'altro – a dichiarare illecito il complesso rapporto di vendita-locazione su cui si reggevano migliaia di contratti. Nella sua costituzione si legge in proposito: «Alcuni comprano un fondo, over'altro stabile da chi tengono bisogno di danaro, e nel medesimo tempo, lo *locano* al venditore per certa annua pensione, col patto di redimerlo, nel qual fatto si vien à commettere in più modi la frode, ò almeno l'ingiustizia. Primieramente, perché il valore ò prezzo non vien pagato secondo la qualità, e quantità del fondo, né il Compratore ha l'intenzione di comprare, perché non trattiene in sé il fondo, ma lo dà in locazione al Venditore, e né tampoco questo ha l'intenzione di venderlo, perché non vuole privarsene, ma ritenerlo sotto finto nome di condotta. Inoltre, perché la pensione, over affitto, che viene stabilito, non corrisponde alli frutti del fondo, come dovrebbe essere, ma al danaro». Altri Madruzzo che hanno legato il loro nome a disposizioni relative al «*modo di costituire li Censi, over Affitti*», sono al 1545, Cristoforo Madruzzo, e al 1579, Ludovico Madruzzo. Al 1637 avremo una nuova costituzione «sopra lo scioglimento del censo» a tutela del prestatore. «*Statuto di Trento*», Trento, 1714, pp. 190-214.

Stato di Trento evidenzia un'attività di prestito di respiro locale, quantitativamente la più rilevante. Una sulle brevi e medie distanze, nella quale risultano coinvolti i paesi limitrofi, compresi alcuni meno facilmente accessibili, in quanto arroccati sulle montagne sovrastanti la val d'Adige. Infine, gli scambi sulle lunghe distanze.

In questo terzo caso le indicazioni obbediscono alla geografia dell'area alpina e alla storia della famiglia Liechtenstein. Due sono, infatti, i poli verso i quali partono flussi di interscambio finanziario sulle lunghe distanze. Uno, adattandosi alla morfologia della val d'Adige e agli interessi dei Liechtenstein, si colloca a Nord, con epicentro Salisburgo, mentre Bolzano e la sua fiera intervengono nella fase di intermediazione. L'altro polo non può che trovarsi a Sud, nell'area all'immediata confluenza della val d'Adige con la Padania. Tra i due bacini c'è, tuttavia, una differenza fondamentale.

Al Nord risulta operante solo la famiglia dei feudatari di Isera, avendovi i Liechtenstein precisi e consolidati interessi economici e di parentela¹⁰. I

¹⁰ All'interno di tutte le grosse famiglie nobiliari trentine pare tuttavia delinearsi una netta distinzione di comportamenti tra l'elemento maschile e femminile. La famiglia dei Liechtenstein ed altre alla stessa vicine, come i Lodrón o i Castelbarco, convogliano diversamente i propri membri. Per i maschi la scelta è obbligata. Vivendo nell'orbita asburgica, tanto nella fase della formazione che in quella della ricerca di un impiego amministrativo, militare o ecclesiastico, i giovani rampolli della nobiltà trentina si incamminano necessariamente verso il Nord. Un grosso polo d'attrazione per la carriera ecclesiastica è, in particolare, rappresentato da Salisburgo, dove molti trentini figurano nell'elenco dei Canonici e proprio dei Lodrón e dei Liechtenstein raggiungono i vertici dello Stato nella posizione di principe vescovo. In direzione opposta sembrano muoversi, invece, le donne. Per molte giovani esponenti della nobiltà trentina, gli orizzonti matrimoniali o monastici si dischiudono solo al Sud, verso l'area veneta ed in particolare nella città di Verona.

A Verona le giovani della Val Lagarina vengono inviate per la formazione, impartita negli educandati monastici, preludio spesso alla successiva fase della monacazione abbracciata negli stessi monasteri ove si è soggiornato per la *Dozzina*. Paride Liechtenstein, marito di Lelia Pompei, collocherà a Verona le proprie figlie di primo letto. Anna Liechtenstein diverrà Madre Modesta nel monastero di S. Teresa; Barbara Liechtenstein sarà Madre Matilde nella congregazione di S. Maria di Reggio che dal 1669 si insedia in S. Giorgio in Braida. Cfr.: «Libro delle *Donzane* principia l'anno 1652 fenise l'anno 1682», in A.S.VR., *S. Giorgio Maggiore (Terziarie Agostiniane)*, regg. 23, 24.

Sulla mobilità dei nobili trentini all'interno dell'Impero asburgico, cfr.: ANDREA LEONARDI, *L'azienda Wolkenstein Trostburg di Trento tra i secoli XVIII e XIX*, in GAURO COPPOLA (a cura di), «Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale (Secoli XVI-XIX)», Milano, Franco Angeli, 1983. Ricordo che il principe-vescovo di Salisburgo, Paride Lodrón, «fondò vari posti gratuiti nel Collegio nobiliare di Salisburgo pei Lodron ed altri oriundi Trentini». Cfr.: CESARE FESTI, *Genealogia e cenni storici, cronologici, critici della nobile casa di Lodrone nel Trentino*, o.c., p. 37.

Per tanti giovani trentini la formazione avveniva, invece, in collegi di Innsbruck. Cfr.: LUCIANO BRIDA, *Appunti di vita di un feudatario secentesco: Osvaldo Ercole Trapp (1634-1710)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1984, 4, pp. 353-354.

L'indicazione di una direzione obbligata per i nobili trentini andrebbe probabilmente dilatata ed estesa dall'ambito familiare fino a ricavarne una tendenza regionale. Sarà interessante una verifica in tal senso più ampia di quella entro la quale io mi sono dovuto contenere. Tra i numerosi esempi già accumulati trascelgo quella dei Castelbarco. Raccolgo le informazioni dal testamento di Francesco Castelbarco, barone dei 4 Vicariati, signore di Gresta, dettato il 30 dicembre 1691 nel palazzo di Loppio.

sudditi della giurisdizione di Isera, al contrario dei loro signori, esprimono un'unica tendenza: quella verso un Sud che si identifica sostanzialmente con Verona, città alla quale guardano, comunque, per molti motivi anche i Liechtenstein.

Le coordinate geografiche, lungo le quali si svolge l'attività creditizia che fa capo ad Isera, coincidono in parte con quelle demografiche di un flusso migratorio che a volte si sovrappone fino a confondersi con quello feneratizio¹¹.

Isera – lo si ricava scorrendo i contratti custoditi negli atti notarili – si qualifica come bacino di raccolta, rispetto ad un movimento demografico di scivolamento dalle zone più alte e qualitativamente marginali verso il fondovalle, e nel contempo come centro di smistamento verso plaghe economicamente più incoraggianti. Zona, quindi, in cui insediarsi e risiedere¹², ma anche area di transito, nell'incessante e secolare moto da

La situazione è esemplare. Castelbarco ci informa di avere un fratello, Carlo, preposito e *canonico* a *Salisburgo*. Delle figlie, Caterina è sposata a *Verona* con il conte Federico Serego; Laura a *Mantova* con il conte Alessandro Arrivabeni. Due si sono quindi incamminate verso il Sud. Il Castelbarco ne ha però una terza, Claudia, maritata al barone Teodoro Prato di Trento. Dei maschi, per Giovanni Battista ha «eretta una *Primogenitura*... sopra il feudo delli Quattro Vicariati... confermata...dal... Vescovo, e Prencipe di Trento...come Padrone del Diretto Dominio dello stesso feudo delli Quattro Vicariati». Per il secondogenito si ripete, però, l'indicazione attesa. Anch'egli è *canonico* a *Salisburgo*. Francesco Castelbarco, oltre alle proprietà nel Trentino e nel Mantovano, vanta, come avevamo letto per Barbara Lodrón ved. Liechtenstein entrate al Nord. Confessa di avere «fiorini quattro mila nella *Provincia del Tirolo*, con le rendite de' quali annualmente vengono sodisfatte le *steure*». Cfr.: A.S.VR., *Archivio Farina-Carlotti*, B. 11 proc. 148. Sulla dipendenza ecclesiastica di Trento da Salisburgo nell'età della Restaurazione postnapoleonica, cfr.: GEORG STADLER, *Trento come diocesi suffraganea della sede metropolitana di Salisburgo, 1818-1920*, in: «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1986, p. 9 ss. Sull'età immediatamente precedente, cfr., MARIA GARBARI, *Potere politico e Chiesa nel vescovado di Trento nell'epoca napoleonica (1810-1813)*, in: «Le regioni alpine all'epoca napoleonica», Atti Convegno Storico di Hall, 3-5.X.1984, Innsbruck, Arge Alp, 1985, pp. 192-204.

¹¹ Volendo schematizzare una situazione-tipo – tra le mille proposte dai libroni notarili – propongo quella di un emigrato, nel caso a Vicenza, partito lasciando al paese d'origine un debito, per il quale viene «quotidianamente travagliato et ricercato». L'impossibilità di estinguere il debito viene dal notaio verbalizzata attraverso la consueta espressione «né sapendo come fare», riportata per motivare il passaggio di proprietà di un appezzamento di terra usato per tacitare il creditore. Il nostro originario di Isera, trasferitosi a Vicenza, non vuole tuttavia rompere definitivamente – a differenza di tanti altri – col paese d'origine. Si avvale quindi del diritto garantitogli dalle leggi civili e canoniche di «poter redimere» la terra entro 6 anni. Nel frattempo al creditore-nuovo proprietario andranno i frutti del terreno che dovrebbero risultare pari al 7% della somma di 50 rainesi. Cfr.: A.S.TN., *Atti Notai*, Costantino Frisinghelli, notaio d'Isera, anno 1661 (2 dicembre 1661), protocollo 38, cc. 188 ss.

¹² L'emorragia demografica è solo parzialmente compensata da flussi migratori verso Isera. Chi si installa nella giurisdizione continua, tuttavia, ad essere un suddito di rango inferiore, escluso in particolare dalla ripartizione delle ricchezze del Comune, individuabili soprattutto nella generosa disponibilità di boschi e nelle grosse opportunità di pascolo. Della tenace difesa dei privilegi degli originari abbiamo due esempi estremamente eloquenti. Solo nel 1662 *Ambrogio Parolini*, originario di Rovereto, viene accolto dalla comunità di *Lenzima*, «per compagno, consocio et vicino, à commune». Fino a quel momento la sua domanda era stata ostinatamente respinta dai membri della comunità, «in pubblica regola convocata»,

monte a valle, seguendo la direzione lungo la quale si volgono le acque.

L'apporto demografico, di cui Isera beneficia, è garantito in particolare da due aree: dalla lontana val di Sole e dalla sovrastante zona di Folgaria. Il movimento demografico in uscita ha, invece, come suo sbocco privilegiato il primo centro urbano all'uscita dalla catena alpina una volta liberatisi dall'angusta e scoscesa val d'Adige. Mi riferisco, evidentemente, a Verona¹³, che rappresenta un polo d'attrazione almeno in tre modi:

nonostante egli risultasse proprietario di «diversi beni stabili, cioè Casa e Campi nella Villa, et Regola di *Lenzima*», acquistati ancora alla fine del Cinquecento dai suoi «vecchi». Ora finalmente la situazione si sblocca, grazie anche alla sua disponibilità a sostenere qualche spesa di pubblica utilità. Due le condizioni per potersi spogliare della qualifica di *Forestiero*, e divenire a pieno titolo suddito della giurisdizione di Castel Corno. Ambrogio Parolini dovrà coprire le spese necessarie per dotare l'altare di S. Martino all'interno della chiesa di *Lenzima* di una pala raffigurante, in posizione centrale S. Martino a cavallo nell'atto di offrire «metà del mantello», ad un povero, e su un lato S. Antonio da Padova e S. Valentino. Il neosuddito dovrà contestualmente acquistare per lo stesso altare 2 candelieri di ottone delle dimensioni indicate da don Orazio Pezzini di *Lenzima*. L'altra condizione è il numero rigorosamente limitato delle bestie ammesse sui pascoli comunali: «solo quel tanto sarà necessario per beneficio de suoi luoghi, et maso di *Lenzima*, né possi introdurre de forestieri». Cfr.: A.S.TN., *Atti Notai*, Costantino Frisinghelli, notaio d'Isera, anno 1662 (14 giugno 1662), protocollo 39, cc. 81-85.

Ancor più tormentata la vicenda di *Lombardo Lombardi*, al quale non sono bastati due rescritti favorevoli dei Giudicenti (quello di *Vespasiano Liechtenstein* portava la data 4 marzo 1645 e a quel punto *Lombardo Lombardi* abitava ad Isera da trent'anni; quello di *Paride Liechtenstein* era del 9 maggio 1671), e neppure le prestigiose cariche ricoperte nella giurisdizione di Castelcorno (saltaro, massaro, giurato, consigliere del comune di Isera e perito-stimatore della corte di Castelcorno). Solo ai suoi figli riuscirà di strappare l'accettazione al Comun d'Isera il 9 gennaio 1674. In compenso il costo sostenuto dai *Lombardi* è inferiore a quello imposto da *Lenzima* al roveretano Parolini. I figli dell'ormai defunto *Lombardo Lombardi* daranno alla comunità di Isera «trei Brente di Uva...in recognitione». Cfr.: A.S.TN., *Atti Notai*, Carlo Francesco Frisinghelli, notaio d'Isera, anno 1674 (9 gennaio 1674), protocollo 5, cc. 14-16.

¹³ Enorme è il materiale disponibile attraverso il quale ricostruire il fitto intreccio dei rapporti trentino-veneti. Impressionanti poi le dimensioni dell'emigrazione in uscita anche dalla giurisdizione di Castel Corno-Isera verso Verona. Non potendo soffermarmi ad illustrare il fenomeno, mi limito in questa sede ad anticipare il nome di uno dei protagonisti di una vera e propria ondata di piena secentesca verso Verona. La vicenda più clamorosa e tutta da studiare è senz'altro quella di *Moncelese*, figura eminente intorno alla metà del secolo, che ad un certo punto – forse perché caduto in disgrazia con il feudatario di cui era stato uomo di fiducia ed amministratore – si trasferisce a Verona, conservando per un certo tempo interessi e strascichi in Isera. Finalmente, il 7 giugno 1673 i figli del q. Cristoforo Muselli comperano in blocco tutte le proprietà che i *Moncelese* ancora possiedono ad Isera, e l'anno dopo liberano le stesse da tutti i vincoli di cui erano gravate. Il nome *Moncelese* è una presenza ossessiva negli atti dei notai. Io riduco la citazione archivistica ad uno dei momenti finali della vicenda. Cfr.: A.S.TN., *Atti Notai*, Carlo Francesco Frisinghelli, notaio d'Isera, anno 1674 (30 maggio 1674), protocollo 5, cc. 59-60.

Un primo rapidissimo controllo a Verona ha dato i seguenti risultati. I libri fiscali del Seicento ricordano un nucleo familiare di nome *Moncelese* per il quale è tuttavia impossibile stabilire rapporti di parentela con i nostri d'Isera. Al 1653 si ha un «*Francesco Moncelese q. Cesare*» della contrada di S. Nazaro con proprietà a Zevio e Palù. Al 1682 abbiamo «*Antonio, Cesare, Orazio, Giovanni, fratelli, q. Francesco Moncelese*». Al 1696 il solo «*Orazio Moncelese q. Francesco*». Cfr.: A.S.VR., *Archivio degli Estimi Provvisori*, Inventario I Serie, anno 1653 reg. 32, c. 214r; anno 1682 registro 56, c. 449; anno 1696 registro 91, c. 649. Molto più interessante un inventario della farmacia di Sanguinetto (Verona) nel quale compare il nome di un *Ippolito Moncelese di Roveredo*. Il documento si esprime in questi termini: «In Sanguinetto 11 marzo 1680. Inventario di robbe di *medicina, e droghe* della Botegha della Sig.ra *Dorotea* moglie del Sig.

- 1) come mercato del lavoro, cui affacciarsi in cerca di opportunità, inesistenti nella zona di provenienza;
- 2) come mercato finanziario nel quale muoversi per garantire una maggiore redditività ai propri risparmi o sul quale reperire capitali, magari a condizioni più favorevoli di quelle spuntate nell'area alpina;
- 3) come mercato matrimoniale.

È proprio da quest'ultima indicazione che mi sono mosso, finendo coll'approdare poi alla sconosciuta Isera. A Verona il feudatario di Isera (o suoi emissari) è calato in cerca di moglie, spinto con ogni probabilità non tanto da bisogno di affetto, ma di denaro, illuminato dall'adagio, all'epoca valido non solo metaforicamente, secondo il quale chi trova una moglie, trova un tesoro.

Ansioso di portare a casa una seconda moglie e una nuova dote è Paride Liechtenstein. All'amo abbocca Lelia Pompei. Sennonché la merce offerta non è di prima scelta. Il Liechtenstein è vedovo con quattro figli¹⁴. Lelia

Gentil Pulini, *Special di Sanguinetto, et figliola del Sig. Ippolito Moncelese di Roveredo*. Cfr.: A.S.VR., *Archivio SS. Jacopo e Lazzaro alla Tomba*, proc. 1534.

¹⁴ Paride Liechtenstein ha già al suo attivo un matrimonio e almeno 4 figli. Alcuni dati biografici essenziali li desumiamo dalla fede giurata, predisposta per le seconde nozze da Orazio Pezzini, parroco di Isera, in riferimento al battesimo di Paride e alla morte della prima moglie. La notula che don Orazio Pezzini trae dal libro dei battezzati della chiesa d'Isera, attestante nome dei genitori date di nascita e di battesimo, e nome del padrino, recita: «18 giugno 1631 – L'Ill.mo S.r Co: *Paris* fig.lo dell'Ill.mo Sig. Co: *Giorgio Filippo* di *Liechtenstain*, Signore, e Barone di Castel Corno, et della Ill.ma S.ra Contessa *Maria Anna* di *Thon*, sua consorte, fù battezzato da me *Lorenzo Figarolli* Curato, Compadre l'Ill.mo Sig. Co: *Massimiliano* di *Lodron*, à nome dell'Ill.mo, e Rev.mo Sig. Co: *Paris* di *Lodron*, Arcivescovo, e Prencipe di Salzburgo, quell'è nato li 27 Maggio». In coda a tale attestazione, don Orazio Pezzini, in data 20 dic. 1669, certifica morte e sepoltura della prima moglie di Paride Liechtenstein, *Anna Maria Lodron*. Facile il latino: «*Insuper testor quondam Ill.mam Comitissam Annam Mariam* filiam q. Ill.mi D. Co: *Paridis de Lodronio* Tridenti, et *Uxorem* praefatti Ill.mi D. Co: *Paridis de Liechtenstain*, sacro poenitentiae sacramento munitam, sanctissimo Viatico refectam, atque sacra extrema Unctione roboratam, die vigesima secunda Septembris elapsi anni 1668 Iseriae in Domino obdormivisse, nec non die subsequenti in dicta Ecclesia S. Vincentis fuisse sepultam». Cfr.: A.S.VR., *Archivio Carlotti-Pompei di San Paolo*, B. LIX proc. 942.

Paride è dunque figlio di *Giorgio Filippo* e di *Maria Anna Thun*, e nasce nel 1631. Al 6.IX.1660 lo vedremo impegnato a recuperare la sua parte dell'eredità della «q. Ill.ma S.ra Contessa *Maria Anna di Thun* sua madre», risultando egli creditore di oltre 3.000 fiorini dal conte Cristoforo Riccardo Thun. L'operazione viene da Paride affidata al «Dottor Gio: Antonio Tolotti, *Comissario* di questa sua Giurisdizione di Castel Corno». Un uomo, quindi, esperto di legge ed abituato – in quanto *commissario* – ad amministrare la giustizia. Cfr.: A.S.TN. *Atti Notai*, Costantino Frisinghelli, notaio d'Isera, anno 1660 (6.XI.1660), protocollo 37, c. 186.

Interessante e tutta da approfondire è l'indicazione offertaci da *Luciano Brida*, nello studio in cui presenta il «diario» dell'infelice *Osvaldo Ercole Trapp*, ultimo esponente della linea dei *Trapp* della giurisdizione di *Caldonazzo* (Valsugana), comprendente i centri di Calceranica, Centa, Lavarone, Luserna, Pedemonte, Casotto e Palù. Parlando dei genitori di *Osvaldo Ercole Trapp* e della nascita dello sventurato nobile, *Brida* scrive: «Il 17 agosto 1633 il Trapp (padre) celebrava il suo quarto matrimonio, uno sposalizio che farà parlare a lungo: lo sposo aveva sessantasei anni, la sposa ventiquattro. Era la baronessa *Maria Anna Thun*, figlia del barone *Ercole* e della nobil donna *Anna Maria von Khuen*, nata a Trento il 3 febbraio

Pompei¹⁵, da parte sua, porta una dote non pienamente ed immediatamente esigibile. La famiglia Pompei invece di trasferire denaro contante, formula una promessa di pagamento, o meglio gira al Liechtenstein un credito che i Pompei vantano da anni nei confronti di un nobile padovano¹⁶. Intascare

1603 e rimasta vedova – giovanissima – del Barone *Giorgio Filippo Liechtenstein*, dal quale aveva avuto un figlio, *Paride*. Malgrado le male lingue, l'unione dava l'erede sospirato: il 26 maggio 1634, nasceva nel castello di Caldonazzo un figlio maschio (Oswaldo Ercole Trapp)». Più avanti Brida, riportando un passaggio del *diario*, ha modo di puntualizzare: «*mi pare di ricordarmi* – annota O. Ercole – *che la Signora mia Madre habi deto che mentre ero nell'utero, mi sentiva più a muovere che l'altro mio fratello uterino*, cioè il ricordato *Paride Liechtenstein*, morto giovanissimo a Trento». In comune con quest'altro Liechtenstein, Oswaldo Ercole Trapp avrebbe avuto anche una nutrice di *Isera*. Continua, infatti, Brida: «Il bimbo era minuto, gracile e – come annoterà O. Ercole – *di poca forma*, quasi ischeletrito, tanto da venire affidato alle cure d'una prosperosa nutrice giunta a Caldonazzo da *Isera*, la stessa donna che – *aveva dato il latte et nutrito anco il defonto mio fratello uterino*». Cfr.: LUCIANO BRIDA, *Appunti di vita di un feudatario secentesco: Oswaldo Ercole Trapp (1634-1710)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1984, 4, pp. 336, 345, 347-348.

Recenti interventi sui Trapp si leggono nei due articoli: OSWALD TRAPP, *Die Familie Trapp und Ulten*, in «*Der Schlern*», 4/5, Bozen, 1985, pp. 280-290; HEINRICH SRBIK, *Leben, Vorfahren und Bildnisse der Ritter Hans und Maximilian Trapp*, in «*Der Schlern*», 3, Bozen, 1986, pp. 131-161. Sulla giurisdizione dei Trapp, cfr. anche F. ROMAGNA, *Ivano, Il castello e la sua giurisdizione*, Trento, Comune Ivano Fracena-Valsguana, 1988.

¹⁵ Lelia Pompei era nata nel 1633 da Giovanni Paolo Pompei e dalla nobile bresciana Taddea Uggeri q. Girolamo. Nel 1661 Lelia usciva dal convento, ove era stata educanda. Solo nel 1670 sposava Paride Liechtenstein di Isera, vedovo con 4 figli (almeno!). Al 1683 con la morte di Paride si vedeva caricata della reggenza nella giurisdizione di Castelcorno-Isera fino al 1690. Moriva nel 1695. Nel testamento aveva proclamato erede universale il conte «Alessandro Pompei di Verona suo *Nepote*, figliuolo del q. Ill.mo Signor Conte Alessandro Pompei, *fratello* d'essa Ill.ma Signora Testatrice» (A.S.VR., *Archivio Carlotti-Pompei di San Paolo*, B. LX proc. 953). Alessandro Pompei nel 1681 era risultato erede universale anche dei beni dello zio Alvise (*fratello* di Lelia), morto appunto il 12 agosto 1681. Nel testamento dello zio Alvise («fu...Gio. Paolo»), viene indicato «il Sig. Co. Alessandro suo *nipote* figliolo q. altro Sig. Co. Alessandro *fratello* d'esso Sig. Testatore» (A.S.VR., *Archivio Carlotti-Pompei di San Paolo*, B. LX proc. 956). Il nipote Alessandro Pompei sarà fedele e puntuale esecutore delle volontà testamentarie della zia Lelia, compreso tra le molte disposizioni l'«*affitto vitalitio*» lasciato dalla «*Matregna*» alle figliastre, Madre *Modesta* (Anna Liechtenstein) del monastero di S. Teresa, e Madre *Matilde* (Barbara Liechtenstein) del monastero di S. Giorgio in Braida (A.S.VR., *Archivio Carlotti-Pompei di San Paolo*, B. LX proc. 954).

Per il loro testamento, Paride si era servito del notaio Domenico Maurizio Paoli, già cancelliere d'Isera (13 giugno 1680); Lelia si serve di Carlo Francesco Frisinghelli, notaio e Vicario della giurisdizione di Castelcorno-Isera (15 luglio 1691).

¹⁶ «...*patti dotali* fatti tra l'Ill.mo Sig. Conte Paris di Liechtenstain d'Isera, et l'Ill.mo Sig. Conte *Alovisè Pompei* di Verona per il matrimonio tra detto Ill.mo Sig. Conte Paris et l'Ill.ma Sig.ra Contessa *Lelia* sorella del predetto Ill.mo Sig. Conte Pompei nella scrittura dotale delli 24 ottobre 1669». Cfr.: A.S.TN., *Atti Notai*, Carlo Francesco Frisinghelli, notaio d'Isera, anno 1674 (18 aprile 1674), protocollo 5, c. 49.

La decisione di far girare prevalentemente crediti – dando in tal modo vita ad un fiorente mercato obbligazionario – invece che trasferire somme vive, è alla base anche della manovra finanziaria attuata da Alvise Pompei, il quale rimette ad Isera un suo credito vantato nei confronti dei Cumani di Padova. Alle origini di questa esposizione debitoria della nobile famiglia padovana c'è ancora un affare di doti. Ne sintetizzo i termini come vengono prospettati nel documento notarile del 30 settembre 1639 (A.S.PD., *Archivio Notarile*, reg. 4656, cc. 134r-134v). Si tratta di restituire a *Dianira Pompei*, vedova di un Cumani, la bella cifra di 6.500 ducati, «*per resto di sua dotte*». I *Cumani* non disponendo di una simile cifra, si

effettivamente la somma sarà poi il principale impegno di Paride, agevolato dalla mediazione di famiglie originarie dell'area roveretana e residenti in Verona.

Il matrimonio, quindi, come fonte di finanziamento cui attingere per rastrellare capitali da immettere nel circuito interno di una ben oliata attività creditizia.

Per quanto concerne l'assetto e le modalità operative nell'ambito della giurisdizione, vi è da rilevare che il feudatario non è il solo ovviamente ad esercitare attività di prestito, anche se pare una delle figure più dinamiche. Accanto a lui brillano capitalisti di insospettato vigore, tra le cui fila il feudatario sceglie, tra l'altro, l'individuo cui affidare in gestione le proprie terre¹⁷. Naturalmente la gamma dei prestatori è piuttosto diversificata. C'è

accordano con *Dianira Pompei* attraverso un contratto di «*Dation insolutum*». *Dianira* diverrà proprietaria di campi appartenenti ai *Cumani*, in territorio d'Este (Padova), per un valore appunto di 6.500 ducati. I campi sono 50+37+25. Con tale cessione i *Cumani* hanno formalmente ottemperato al loro obbligo nei confronti di *Dianira Pompei*, vedova dello zio *Gaspare Cumani*. Tuttavia né *Dianira* è interessata a tenere ed amministrare quelle terre, né soprattutto gli eredi *Cumani* sono disposti a perderle definitivamente. Quindi si procede alla solita investitura a favore del cedente. La neoproprietaria *Dianira Pompei* «retrocede a *livello* perpetuo» le terre appena ottenute a saldo dei 6.500 ducati dotali, ai nipoti *Cumani*. In concreto, essi fondano una rendita sulle terre cedute alla *Pompei* ed immediatamente recuperate, essendo dalla stessa state restituite loro in affitto. Insomma *Dianira Pompei*, invece che ricevere i 6.500 ducati dotali, si vede costituita una rendita annua di ducati 357, che incasserà come affitto delle terre di cui ha appena acquisito la proprietà e ridate a «*livello*» ai *Cumani*. Siamo ancora una volta in presenza di una rendita – chiamata «*annua pensione livellaria*» – che i nipoti Claudio e Girolamo *Cumani* cesserebbero di corrisponderle nel momento in cui essi fossero in grado di pagarle i 6.500 ducati. A quel punto essi recupererebbero i campi sotto Este, perduti ora al 30 settembre 1639 sotto il profilo giuridico della proprietà, ma che continuano ad avere in mano sotto quello gestionale-amministrativo, essendosi garantiti il ruolo di livellari-affittuari. Su questo lontano precedente affonda il debito che i *Cumani* hanno in Verona con *Alvise Pompei* e che lo stesso gira al futuro cognato d'Isera. Cfr.: A.S.PD., *Archivio Notarile*, reg. 4656, cc. 134r-134v.

Dianira Pompei, vedova di *Gaspare Cumani*, muore a Padova il 29 maggio 1664. L'indomani nel Palazzo Pretorio a Padova alla presenza del Vicario del Podestà Veneto si dissigliano le disposizioni testamentarie, dettate nel *testamento* del 1658 e perfezionate con due *codicilli* nel 1659 e nel 1660. Tra le tante persone delle quali *Dianira*, figlia di *Alessandro Pompei*, si ricorda, c'è anche la nipote *Lelia*, «mia nezza figliuola del q.m... Gio. Paulo Pompei mio *Fratello*». Eredi universali sono, però, i maschi, i conti «*Alvise et Aless.o miei Nepoti figli del q.m Sig. Co. Gio. Paulo fu mio fratello*». C'è tuttavia un oggetto che non può in alcun caso uscire da Padova per finire nelle mani dei *Pompei* che rimangono sostanzialmente degli estranei rispetto alla famiglia dei *Cumani*: «Lascio – scrive, infatti, *Dianira Pompei* ved. *Cumani* – il mio *diamante* alla Sig.ra *Chiara Cumana* mia nezza; qual era della Sig.ra mia *Madonna*, intendendo stia nell'istessa casa». Nel *codicillo* del 1660 c'è una significativa innovazione accompagnata da precise disposizioni circa la casa di Este, destinata ad entrare nel pacchetto dotale di *Lelia*. «Lascio la mia casa ò *Palazzina*...di Este in contrà di San Stefano alli...*Alvise et Alesandro Pompei* miei Car.mi Nepoti, et heredi...; et che detta casa mai possi esser...alienata; eccettuato però in caso di bisogno che occorrere potesse alli...soli...*Alvise et Alessandro* per *indotare le proprie loro sorelle, figliuole, o nezze*». Cfr.: A.S.VR., *Archivio Carlotti-Pompei di S. Paolo*, B. LX proc. 957.

¹⁷ Su tutti svetta, almeno fino alla fine degli anni '60, la famiglia Moncelese. Uno dei suoi membri era stato al servizio anche di *Barbara Lodron* vedova *Liechtenstein*. Se ne parla in particolare in una dichiarazione di ben servito stesa da *Barbara* nello stesso giorno in cui era stato siglato il testamento

perfino il bottegaio con attività analoghe a quelle di un Monte di Pietà.

Tralascio in questa sede l'esame delle situazioni contrattuali per segnalare invece come troppe volte il debito venga saldato in natura (cioè con la cessione definitiva degli immobili dati a garanzia del prestito ottenuto), invece che in denaro, e questo a riprova di inevitabili difficoltà individuali. Quando però tale tendenza da fisiologica diventi un fenomeno di più ampio respiro, la stessa verrebbe a confermare una situazione di disagio economico più generalizzato. Segnali in questo senso non vengono solo dal fronte di Isera, dove pure il quadro pare assestato verso una preferenza per la rendita da parte dei possessori di capitali¹⁸, ma anche su quello delle doti, dove si registrano uguali problemi di liquidità.

Per quanto riguarda Isera, mi pare che da parte del feudatario ci sia consapevolezza dell'esigenza di garantire all'economia locale il sostegno di denaro fresco. Un'esigenza che bene si concilia con la sua propensione all'investimento esente da rischi. A confermare tale logica sta la duttilità circa i tempi della restituzione. D'altronde costringere un debitore – puntuale nella corresponsione degli interessi – a restituire il capitale, ha un senso solo quando all'orizzonte si sia dischiusa o creata una qualche attività economica in grado di assorbire e remunerare in misura superiore, il capitale rientrando dall'attività di prestito. Cosa che per i Liechtenstein non accade mai.

Un Liechtenstein, quindi, morbido con i debitori locali, ma assolutamente intransigente invece nel conseguire ad esempio, alle date concordate, tutta la somma che i Pompei si sono impegnati a corrispondergli nel contratto per le nozze con Lelia.

19.ottobre.1657. A beneficiarne era stato Alberto Moncelese, fratello di quell'Ippolito Moncelese che si colloca come figura di primo piano nella vita di Isera nella seconda metà del Seicento. Vediamo le battute fondamentali di questa «*liberazione...al Signor Alberto Moncelese*» stesa il 19.X.1657, riportata nel protocollo notarile subito dopo il testamento di Barbara. «*Alberto Moncelese* – si legge negli atti del notaio Frisinghelli – figliolo del fù S.r Gio.Batta qui d'Isera è stato *essatore delle sue entrate, et effetti*, per il spatio d'Anni sie continui incominciati per l'anno 1649...et durato sino per tutto l'anno 1654...della quale sua *essatoria, et maneggio* n'ha reso buonissimo conto, et pertanto (Barbara Liechtenstein) *libera, et assolve* detto S.r *Alberto Moncelese*...da tal maneggio et rendita de conti, chiamandosi intieramente sodisfatta atesi gli conti per esso resi tanto al Molto Illustre S.r *Baldessar de Staudacher*...come a se medema...». Cfr.: A.S.TN., *Atti Notai*, Costantino Frisinghelli, notaio d'Isera, anno 1657 (19.X.1657), protocollo 34, cc. 192-192r.

¹⁸ L'unica forma di collocazione di capitali attestata sul versante dei Liechtenstein – oltre l'attività di prestito – è quella, improduttiva per il committente, finalizzata all'attività edificatoria. I feudatari, in effetti, mostrano un certo impegno nella manutenzione, ristrutturazione ed abbellimento delle loro dimore e chiese.

Per cercare, invece, iniziative imprenditoriali remunerative del capitale, bisogna scendere di un gradino rispetto a quello in cui si colloca il feudatario. Bisogna cercare nel livello immediatamente inferiore, in cui operano con sorprendente attivismo, grossi affittuali come quel Moncelese che per anni si accaparra la gestione di tutti i beni dei Liechtenstein.

La famiglia Pompei recupererà in parte la somma dotale in sede di eredità¹⁹. A quel punto disponiamo di dati indubbiamente parziali, ma certi, sull'attività creditizia di cui fu intestataria Lelia. Lelia Pompei, accasandosi, aveva garantito ad Isera un robusto apporto di liquidità, anche se non di immediata e completa riscossione. Alla morte del marito aveva ereditato alcuni censi, altri li aveva attivati a suo nome²⁰. Alla sua morte, l'erede, il

¹⁹ Le divisioni erano già state fatte dai figliastri *Carlo Antonio Romedio* e *Francesco Massimiliano*, per i quali Lelia aveva guidato il feudo dal 1683 al 1690, anno della raggiunta maggiore età di Carlo, in conseguenza della quale c'è appunto la piena spartizione: «...volendo detti...*Carlo*, et *Francesco* venire alla restituzione della medema dote...hanno dato...in pagamento...alla Contessa *Lelia*...tanti capitali di censi...sciolti...di sua soddisfazione». Cfr.: «*Resa de' conti*», in: A.S.TN., *Atti Notai*, Carlo Francesco Frisinghelli, notaio d'Isera, anno 1690 (18 ottobre 1690), c. 60r.

Nel testamento di *Alvise Pompei*, fratello di *Lelia Liechtenstein*, c'è un'indicazione estremamente significativa, sufficiente ad indicarci un settore di ricerca tutto da esplorare, ma certo di grande suggestione, quello ancora una volta dei rapporti trentino-veneti. La premessa va individuata nel fatto che *Alvise Pompei* si è arricchito come mercenario. Dichiarò, infatti, al 1661 «di haver acquistato di *peculio castrense* circa *ducati sedecimila* nelle *guerre di Germania*» (c. 5), sapientemente investiti nelle forme ritenute più redditizie. Egli ha, infatti, diversificato i suoi investimenti, parte nell'acquisto di immobili e parte nell'attività di prestito. Uno dei suoi più grossi debitori è la comunità di *Ala* (Trento), che gli deve 10.000 fiorini, sui quali *Alvise* non ha alcuna fretta di rimettere le mani, essendosi garantita una rendita, giudicata particolarmente vantaggiosa. Una riprova ci viene dalle sorprendenti disposizioni dettate in proposito nel testamento. Un eventuale reinvestimento, dice *Alvise*, del capitale che rientrasse da *Ala* va fatto esclusivamente nel Trentino, ritenuto – evidentemente – un'ottima piazza d'affari, forse a causa dei più alti tassi d'interesse ivi praticati. Leggiamo la disposizione di *Alvise Pompei*: «Et à conservatione... del... capitale di *Ala* vuole... che in caso di affrancatione che ne facesse la detta Comunità, *sia di nuovo di tempo in tempo investito il denaro in luoghi idonei, et sicuri nel Tirolo, et non altrove*». Cfr.: A.S.VR., *Archivio Carlotti-Pompei*, B. LX proc. 956.

I gravosi indebitamenti della comunità di *Ala* iniziati al febbraio 1679, erano stati determinati dalla necessità di far fronte alle esigenze finanziarie della *commissione cesarea* e delle *soldatesche*, in quei mesi presenti in gran numero nel vicariato. In rapida progressione *Ala* prende a *censo* tutta una serie di somme, dando in contropartita montagne. In questa prima fase, finanziatori del comune sono membri della famiglia *Pandolfi* di *Ala*, della quale l'anno dopo la comunità però si libera accordandosi con *Alvise Pompei*. Questi liquida i *Pandolfi* rilevando l'intero credito su cui concorderà un tasso d'interesse inferiore a quelli correnti. L'ingresso del *Pompei* sul mercato trentino è agevolato dalla mediazione di un *Malfatti* di *Ala*, abitante però a *Salionze* (Valeggio sul Mincio-Verona). Cfr.: A.S.VR. *Archivio Carlotti-Pompei di San Paolo*, B. I proc. 6. A.S.VR., *Archivio Carlotti-Pompei di San Paolo*, B. LV proc. 870. Sulle origini e vicende patrimoniali e demografiche della nobile famiglia *Malfatti* di *Ala*, esponenti della quale finirono col trasferirsi a Verona, cfr.: LUIGI DELPERO, *Il casato dei baroni de Malfatti*, in «*I quattro Vicariati*», riv. sem., 63, 1988, pp. 25-29.

²⁰ Esiste un quaderno nel quale sono annotati con ordine geografico tutti i rapporti di prestito trasferiti a *Lelia* come restituzione di dote. Esso si intitola: «*Stratto delli Censi dell'Ill.ma Sig.ra Contessa Lelia Pompei di Liechtenstain* assignatili l'Ill.mi Sig.ri *Conti Carlo*, et *Francesco* di *Liechtenstain* li 18 ottobre 1690». Cfr.: A.S.VR., *Archivio Carlotti-Pompei di San Paolo*, B. LXVIII proc. 1043.

L'esatta misura dell'incessante processione di *debitori* che si recano a palazzo per corrispondere nelle mani della contessa *Lelia Pompei* ved. *Liechtenstein* la quota pattuita d'interesse annuo sulla somma ricevuta a prestito, si coglie scorrendo il «*Libro de censi tocati in dote a me contessa Lelia Pompei di Liechtenstain per l'anno 1691 e successivamente*». Potrebbe trattarsi di un registro autografo, nel quale mese dopo mese *Lelia Pompei* annota le somme incassate. I mesi di punta, quanto a scadenza della rata degli interessi, sono senz'altro gennaio e novembre. Le annotazioni ivi registrate sono del tipo:

nipote Alessandro Pompei di Verona, si vede piovere in dono un certo numero di crediti, la cui gestione, nonostante gli stretti legami tra l'area trentina e la veronese, non è delle più agevoli²¹. Cede quindi l'intero pacchetto ad un Liechtenstein, ricevendone contante. Tale mossa è la riprova dell'interesse che la rendita continuava a riscuotere presso la nobiltà trentina.

«24 detto (gennaio 1691) Heredi q. Antonio Abriami di Ravazon ha pagato il *censo* del capitale di *Fiorini* 100: troni 35

«21 detto (febb. 1691) Giovanni Marchiori di *Marano* habitante in *Roveredo* ha pagato l'affitto del capitale de *Rainesi* 100: troni 31:10

«30 detto (aprile 1691) Heredi q. M. Bortolamio Angelini di *Manzano* ha pagato l'affitto di *Taleri* 100: troni 52:10

«Adi 5 detto (dicembre 1691) Heredi q. Giacomo q. M. Rizzi di *Nomesino* ha pagato l'affitto di *Fiorini* 100 da *troni* 5 l'uno: troni 35

«Li 9 Genaro 1693 Gio. Antonio f. q. Mattè Gelmi di *Nomesino* ha pagato il *censo* del capitale de *Fiorini* 100 da *troni* 4 e mezzo l'uno: troni 31:10

«Adi 4 detto (febb. 1693) Heredi q. Gio. Liona di *Folas* hanno pagato il *censo* del capitale di *Fiorini* 50 da *troni* 5 l'uno: troni 17:10

«Adi 16 detto (Luglio 1693) Valentino Meneghini di *Seravale* ha pagato il *censo* del capitale di *scudi* 100 da *troni* 6 l'uno: troni 42

«Adi 24 Giugno 1694 Gio. Dominico Zuani di *Lenzima* ha pagato l'affitto del capitale de *rainesi* 50 da *troni* quatro, et mezzo: 15:15».

La registrazione delle rimesse in denaro, operate dai debitori di Lelia Pompei, e delle rare affrancazioni, iniziano nel gennaio del 1691 e si interrompono nel gennaio 1695. Lelia morirà appunto in tale anno. Dicevo che il «*Libro de' censi*» pare tutto redatto da una stessa mano, con ogni probabilità quella di Lelia. La prima pagina interna ripete – in corsivo – un'intitolazione analoga a quella proposta – in stampatello – nel frontespizio «*Libro de censi tocatimi per mia dote per l'anno 1691 e successivamente*». Un modo di esprimersi da attribuire solo all'interessata, anche nella scrittura. La grafia mi pare mantenersi uguale per tutto il registro con un'unica vistosa eccezione apportata dal nipote Alessandro Pompei. Come le cose siano andate, lo lascia chiaramente intendere lui stesso quando nella pagina dedicata al mese di ottobre del 1694, inserisce tale nota: «11 nov. 1694 contò Tomio q.m Gio. Dom.co Zuani à conto *troni* 15:7. *Così ho trovato in una nota di mano della q.m Sig.ra mia Zia*». Cfr.: A.S.VR., *Carlotti-Pompei di San Paolo*, B. LXVII proc. 1044, c. 48.

²¹ Cfr. alla fine del processo «Stratto de censi dell'Ill.ma S.ra Co.sa Lelia Pompei de Liechtenstain fatto li 18 ottobre 1690», l'elenco «*Alfabeto de Cognomi de Livellarij, ò Censi, spettanti al Sig. Co. Alessandro Pompei in Isera, et altri luoghi sul Trentino*», in A.S.VR., *Archivio Carlotti-Pompei di San Paolo*, B. LXVII proc. 1043. Il prospetto dei capitali venduti si trova invece in: «*Nota de Capitali che l'Ill.mo S.r Co: Alessandro Pompei vende al Ill.mo S.r Co: Francesco di Liechtenstein*», in: A.S.VR., *Carlotti-Pompei di San Paolo*, B. LXVII proc. 1044.